

Corso di formazione su matrimonio e famiglia
INTERVENTO CONCLUSIVO
DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 26 settembre 2018

Eccellenza Carissima, gentilissimi Prelati Uditori, sacerdoti e amici carissimi,

ci avviamo alla conclusione di un percorso intenso e impegnativo che avete condiviso in questi giorni, di cui sono grato al Signore. Vi siete ritrovati, infatti, per approfondire un tema urgente e delicato quale quello della “custodia” della famiglia, attraverso il discernimento sul matrimonio, che è la base della famiglia stessa, secondo il disegno divino. So benissimo – e lo constato ogni volta che visito una comunità parrocchiale – che le famiglie hanno bisogno di un sostegno affettuoso e di un’attenzione pastorale specifica. A questo riguardo, lo sforzo che avete vissuto insieme, sotto la guida del caro Decano Mons. Pinto, di riflettere sul catecumenato in preparazione al Sacramento del Matrimonio assume un rilievo pastorale molto importante. Credo che ciascuno potrà portare nella propria comunità un contributo di ricchezza, che sarà poi ulteriormente approfondito, circa la necessità di cambiare la prospettiva e di pensare al matrimonio come un tesoro da custodire, superando ritualismi e formalismi socioculturali che oggi divengono stereotipi pericolosi. Infatti, l’idea di ri-annunciare la fede e di porre in questo annuncio la base per costruire il matrimonio e la famiglia è mio desiderio che nella nostra Diocesi possa essere elaborata con convinzione e che sia lo spunto di riflessione dei gruppi di pastorale familiare. Davvero è un’urgenza che non possiamo sottovalutare.

Come più volte vi è stato detto, dobbiamo confrontarci con la situazione reale in cui viviamo e la debolezza del convincimento circa la profondità, la stabilità, l’indissolubilità del sacramento matrimoniale nella cultura delle giovani generazioni è la prima preoccupazione con cui siamo chiamati ad interagire: vi assicuro che con i Vescovi ausiliari della Diocesi di Roma ci dedicheremo con passione alla riflessione su questo tema e coinvolgeremo in modo capillare i sacerdoti, i diaconi e gli operatori della pastorale familiare. Il lavoro di questi giorni sarà come un percorso propedeutico ai mesi che verranno. Diciamo che si è aperta una finestra sullo scenario concreto della crisi di valori

e di punti di riferimento che fa da sfondo alle difficoltà delle nostre famiglie. Lo sguardo premuroso di Papa Francesco e la sua passione per “mettere in sicurezza” le famiglie del tempo presente ci incoraggia, sapendo che non avrebbe senso abbassare la guardia.

Abbiamo iniziato questo percorso parlando della lettura della situazione fatta con spirito di discernimento. Proprio da questa lettura emerge la necessità di ripensare la preparazione al matrimonio e di farlo a partire dall’intuizione profetica del Papa emerito Benedetto XVI, che sottolineò la centralità della fede per l’acquisizione di un consenso matrimoniale validamente emesso nella celebrazione sacramentale. Ogni aspetto della vita cristiana ha bisogno di ritrovare la sorgente nel discernimento spirituale e la “propulsione” teologica che *Amoris laetitia* ha donato alla Chiesa nasce proprio dalla capacità di interpretare la chiamata del Signore nella vita di ogni creatura alla luce della Parola di Dio e della lettura del contesto esistenziale in cui essa vive.

In questi giorni, inoltre, avete sperimentato la carità del Vescovo di Roma, che intende custodire il gregge a lui affidato con ogni sforzo possibile, al punto di emanare il decreto *Mitis Iudex*, il cui spirito riformatore appare profondamente innovativo per la “tensione” verso l’ottenimento della *salus animarum* capace di superare ogni rigidità delle norme ed ogni formalismo tecnicistico. Tutti noi Pastori vediamo bene quanto sia faticoso comprendere che lo spirito che ha guidato il Papa nel ripensare la normativa circa la procedura giudiziale della nullità del matrimonio sacramentale sia quello della carità pastorale (più volte richiamata da Mons. Pinto nei suoi interventi in questi giorni). A noi Pastori, allora, è chiesto di assumerci la responsabilità di guidare il popolo santo di Dio e di custodirlo nel cammino anche quando questo comporti il dovere di amministrare la giustizia nel costante richiamo alla verità e nella consapevolezza della dimensione sacramentale dell’episcopato. Grazie davvero per aver ricordato a tutti noi che il Vescovo è giudice e che il suo ministero pastorale non può esimersi dalla responsabilità di soccorrere i fedeli nelle difficoltà coniugali e di assicurare loro la ricerca della verità, capace di soddisfare ogni esigenza di giustizia.

Mi preme esprimere un ultimo motivo di gratitudine. La possibilità che è stata offerta ai sacerdoti e agli operatori pastorali della Diocesi di Roma e delle Diocesi del Lazio con questo corso ha aperto un canale di conoscenza e di confronto tra le realtà del

territorio e il Tribunale Apostolico della Rota Romana. Ciò non è affatto scontato! Ritengo che sia una bella opportunità per comprendere il ministero che la Rota ricopre secondo gli insegnamenti e la tradizione giuridica della Chiesa, e che questo aiuterà il territorio a trovare nella Rota un punto di riferimento per crescere nella perizia del diritto e camminare con maggior entusiasmo nello spirito pastorale riformatore offertoci dalla sapienza di Papa Francesco. Di questo sono grato ai Giudici della Rota ed in particolare all'Eccellentissimo Decano.

Il lavoro di questi giorni, però, non è ancora concluso: manca – direi – la sessione più importante, perché domani avremo la gioia di ascoltare il Papa che qui – potremmo dire dalla Sua Cattedra – ci parlerà col cuore di Pastore e con la profezia di colui che serve il gregge affidatogli. Lo attendiamo con gioia.

Grazie a tutti!